

COMMISSIONE I

AFFARI INTERNI - ORDINAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO -
AFFARI DI CULTO - SPETTACOLI - ATTIVITÀ SPORTIVE - STAMPA

XXXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARAZZA

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	403
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
Senatori TERRACINI ed altri: Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti (<i>Approvata dal Senato</i>) (1379).	403
PRESIDENTE 403, 404, 413, 414, 416, 417, 418	
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i> . . . 404, 414, 417, 418	
	419, 420
PERTINI	404, 419
TURCHI	408, 416, 417, 418, 419
BUBBIO	410
JACOMETTI	410, 412
DE VITA	412
DELGROIX	412, 413, 417
TAROZZI	413
COVELLI	413
GULLO	414
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza di Consiglio</i>	414, 416, 417, 418, 419
MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	417, 419
BERRY	419, 420
ANGELUCCI MARIO	420
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	420

La seduta comincia alle 9,30.

SAMPIETRO UMBERTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per l'esame della proposta di legge all'ordine del giorno della seduta odierna, il deputato Ferri è sostituito dal deputato Masini.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri: Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti (Approvata dal Senato). (1379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei senatori Terracini, Amadeo, Benedetti, Carmagnola, Caron Luigi Carlo, Cerabona, Grammatico, Jannuzzi, Merlin Angelina, Nacucchi Nasi, Pannullo, Perrier, Smith, Spallini e Zanotti Bianco: « Provvidenze a favore dei perseguitati antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » già approvata dal Senato.

Comunico che la Commissione Finanze e tesoro ha espresso parere favorevole a questo

provvedimento. Il relatore, onorevole Tozzi Condivi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Sulla proposta di legge non ho che da esprimere il mio parere favorevole. Mi riservo, peraltro, di prendere nuovamente la parola al termine della discussione generale per rispondere ai vari oratori intervenuti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PERTINI. Onorevoli colleghi, credo di essere uno dei più indicati a parlare di questa proposta di legge, sia perchè ho vissuto e sofferto i fatti che andremo esaminando, sia perchè io, personalmente, non godrò dei benefici di questa legge.

È con vivo rammarico che io parlo di questo argomento, perchè si pensa alle vittime del fascismo soltanto oggi, a distanza di tanti anni dalla Liberazione.

Dico subito che la colpa è anche nostra, perchè quando noi eravamo al Governo, tra il 1945 e il 1947, avremmo dovuto pensare a varare una legge di questo genere. Colpa, poi della situazione, e per essere più precisi della involuzione che ha subito la classe dirigente italiana; tanto è vero che si è pensato subito agli appartenenti alla milizia fascista ed ai militi della sedicente repubblica di Salò: ultimi noi, anzi, perdonate, ultime le vittime del fascismo.

Come ci siamo comportati di fronte a queste leggi che sono state presentate al Senato? Per quanto riguarda la legge degli appartenenti alla milizia della sedicente repubblica di Salò, ci siamo astenuti. Desidero che prendiate atto di questo nostro atteggiamento che smentisce coloro che vanno dicendo che noi alimentiamo risentimenti e odî. Non neghiamo che ci è costato astenerci. Voi questo intenderete sol che pensiate che noi cooperavamo, astenendoci, alla approvazione d'una legge in favore di chi abbiamo visto rabbiosamente contro di noi, in favore dei nemici nostri e della nostra Patria. Adesso, eccoci a questa legge approvata dal Senato. Legge molto avara, sia perchè fa iniziare le provvidenze dal 28 ottobre del 1922, sia perchè in base al disposto dell'articolo 3, di queste provvidenze beneficeranno solo i bisognosi. Orbene, chi ha vissuto la lotta contro il fascismo, sa che essa non è iniziata il 28 ottobre del 1922. Se una data deve essere fissata, si dovrebbe parlare del 1920. Ricorderanno coloro che hanno sofferto questa tragedia, come la lotta abbia avuto inizio dal 1920, se non addirittura dal 1919, con la distruzione delle case del

popolo, delle Camere del lavoro, delle nostre cooperative, di tutto ciò che la classe operaia aveva costruito in tanti anni di lotta e di tenace e paziente lavoro.

Una breve parentesi. Onorevole Lucifredi, che cosa dobbiamo dire oggi di fronte agli sfratti dalle case del popolo, già case del fascio, senza che si tenga presente che il possesso da parte delle organizzazioni popolari delle ex case del fascio dovrebbe considerarsi come un risarcimento dei danni patiti dalla classe lavoratrice italiana per opera del fascismo? Ma questo sfugge all'attenzione dell'attuale Presidente del Consiglio, il quale vede tutto in termini di pubblica sicurezza e di polizia. Egli non riesce ad esaminare i problemi sociali in altri termini. Del resto si racconta a Caltagirone, che quando egli era bambino, a chi gli chiedeva cosa volesse fare da grande. L'onorevole Scelba, pronto, rispondeva: « Il poliziotto ».

BUBBIO. Ma lo dicono tutti i bambini!

PERTINI. Ma neppure per sogno; non è vero che tutti i bambini dicano così; tu, caro Bubbio, avrai detto che desideravi divenire arcivescovo; l'amico Marazza generale, io un grande avvocato! Ma non voglio affermare che l'aspirazione di divenire poliziotto sia riprovevole. Si fa, però, il poliziotto e non il Presidente del Consiglio. È da tenere presente che l'onorevole Scelba, un tempo, amava definirsi antifascista, mentre, adesso, pare vada dicendo che non gli interessa più il suo passato e che preferisce sia dimenticato. Peggio per lui!

Ma torniamo alle spedizioni fasciste. Qualcuno di voi ne ha personalmente conosciuto il danno. Voi sapete come facevano: aspettavano — erano degli eroi! — di essere in venti o in trenta per aggredire gli antifascisti quando si trovavano isolati. Se eravamo in tre, allora non ci aggredivano più! Voglio ricordare — ciascuno reca la propria esperienza personale — la distruzione del mio studio in Savona. La distruzione, onorevole Bubbio, venne fatta in questo modo: un avvocato di Savona, di cui non faccio il nome, perché oggi si appoggia, come ieri, al partito più forte, geloso del mio collega di studio avvocato Pera e di me, che andavamo facendoci strada, nonostante appartenessimo alle forze antifasciste, che cosa pensò di fare? Alla testa di altri manigoldi, tutti avanzi di galera, penetrò nel nostro studio; costoro, col pugnale alla mano, cominciarono a tagliare le poltrone di cuoio. Questo egregio avvocato li redarguì: « Non siate degli scemi, non è così che potete gettare a terra uno studio: bisogna distrug-

LEGISLATURA II — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1955

gere le pratiche». E così tutte le pratiche vennero strappate una ad una.

Aggressioni di ogni sorta, gente che entrava in casa, che distruggeva, che uccideva. Così vengono assassinati Piccinini, Divagno, Console, Pilati. In un primo tempo — lo ricorderete — quando picchiavano solo su di noi, voi stavate a guardare.

Ce l'hanno con i sovversivi, ce l'hanno con i turbatori dell'ordine, con i nemici della Patria, dicevate e lasciavate fare.

Così, ai primi del 1921, *La Civiltà Cattolica* poteva scrivere: « Non si può non riconoscere che l'audacia con cui i fascisti dappertutto insorgono, comincia ad imporre qualche ritegno ai bolscevichi ».

Ma il fascismo, tenetelo presente amici avversari, il fascismo aveva come bersaglio della sua ostilità la classe lavoratrice presa nel suo complesso: il movimento operaio, le libertà democratiche. Perciò, finisce per colpire tutti: Amendola, Piero Gobetti, don Minzoni cadono. (Mi rammarica sinceramente il fatto che nelle vostre manifestazioni non ricordate mai i vostri martiri: don Minzoni, don Morosini che rappresentano l'orgoglio di chi si è battuto per la libertà. Io ho conosciuto don Minzoni a *Regina Coeli*. Lo vidi uscire da un interrogatorio delle S. S. tutto sanguinante tanto era stato selvaggiamente percosso. Le sue labbra erano tumefatte, gonfie per i colpi ricevuti; tuttavia egli fece uno sforzo per ringraziarmi delle parole di solidarietà e di conforto che io gli rivolsi. Il giorno dopo veniva fucilato al Forte Boccea e prima di essere fucilato volle benedire il plotone d'esecuzione. Perché non le ricordate queste cose mirabili nelle vostre manifestazioni di partito?).

Ma non divaghiamo. Dunque, dicevo, soltanto quando si abbattè su di voi la violenza fascista avete cominciato a capire che cosa fosse realmente il fascismo. Fu per questo che l'onorevole Marconcini, popolare, presentò alla Camera una interpellanza, che così illustrò: « Ciò comincia a diventare preoccupante e impone chiare spiegazioni. Se il movimento fascista è veramente sorto per collaborare con tutte le forze sane del Paese, per impedire l'inabissamento della Patria negli orrori della rivoluzione sociale bolscevica, i fascisti debbono convenire che i fatti che accadono contro di noi ed i nostri giovani non hanno nulla a che vedere con quel programma, perché noi non possiamo essere confusi con i nemici della Patria ».

Chi sostiene il 28 ottobre 1922 come inizio delle provvidenze contemplate dalla legge

in esame, afferma che prima di questa data si è avuto solo una lotta tra fazioni. Cerchiamo di non travisare i fatti così come si svolsero allora. Da una parte vi era un branco di avventurieri, di briganti protetti dalle forze governative; dall'altra parte i difensori della libertà.

Vi fu, cioè, una complicità di fatto tra i fascisti e le forze governative. Basti ricordare la circolare del Bonomi, allora Ministro della guerra. Con essa si invitava i comandanti di corpo d'armata a mettere a disposizione delle squadre fasciste armi ed automezzi.

A Savona, dopo essere stato massacrato di botte, carabinieri e poliziotti piombarono su di me e mi accusarono d'essere un provocatore e invece di portarmi all'ospedale, mi portarono in prigione.

Se sfogliate una delle tante storie del fascismo pubblicate sotto il ventennio troverete, ad esempio, queste descrizioni: « Quartieri della città divennero campi di battaglia; S. Frediano, roccaforte dei comunisti, fu espugnata dalle squadre fasciste e dalla forza pubblica ». (sono gli stessi fascisti che lo dicono). « Si marcia per il viale: siamo a Fabriano, la notte è scura, occhi ed orecchi aperti. I carabinieri ci precedono. Li raggiungo e li prego di marciare alla nostra altezza ». Se no tutto il merito sarebbe stato dei carabinieri !... »

Italo Balbo, scrive: « Sono giunto alla Prefettura scortato da una squadra di fascisti armati di moschetto. La guardia regia e i carabinieri si sono ritirati sotto l'atrio senza opporre resistenza, nonostante avessero due mitragliatrici ». Sentite come quest'uomo descrive la distruzione delle cooperative di Ravenna: « Questa notte le squadre hanno proceduto alla distruzione della confederazione provinciale delle cooperative socialiste, il vecchio palazzo è completamente distrutto » (notate colleghi, quanto sadismo in questa descrizione, il sadismo di chi, colpita a morte la sua vittima, si diletta a vederla agonizzare) « l'incendio del grande edificio proiettava sinistri bagliori nella notte: tutta la città ne era illuminata. Dobbiamo dare, oltre tutto, agli avversari il senso del terrore. Ho incontrato l'onorevole Nullo Baldini che al momento dell'incendio era nel palazzo. Quando ho visto uscire l'organizzatore socialista con le mani nei capelli e i segni della disperazione sul viso, ho compreso tutta la sua tragedia: in quel momento andava in cenere il sogno e la fatica di tutta la sua vita. La confederazione era tutta o gran parte della forza di cui i socialisti godevano nella regione. Or-

ganizzazione mastodontica, ma retta con criteri sostanzialmente onesti, solo che non era un ente economico, bensì politico ».

Vi è stata una palese complicità tra le forze governative ed il fascismo, perché gli uomini della classe dirigente di allora pensavano all'inizio che il fascismo fosse soltanto un nostro nemico. Dopo, i vari Bonomi si schierarono con noi; ma era ormai troppo tardi, perché anche per colpa loro il fascismo si era consolidato al potere.

Non si venga, dunque, a parlare di lotta di fazioni!

Dopo, il fascismo va al potere.

Vent'anni, onorevoli colleghi! Una parola che racchiude però tutta una vita! Entrare in carcere avendo i capelli biondi e uscirne con i capelli bianchi.

Permettete che io ricordi questa nostra dolorosa esperienza; essa è stata espressa in modo mirabile, con parole semplici da un grande patriota, mio amico fraterno e compagno di galera: Antonio Gramsci. Leggete le sue lettere dal carcere. In una lettera alla sua mamma parla di quando, dopo tanti anni di carcere, fu trasferito a Formia. Ad un certo momento si staccò dai carabinieri e riuscì a vedersi, dopo tanti anni, in uno specchio; e si vede i capelli bianchi. Comprende allora tutto il tempo ch'era trascorso, distoglie lo sguardo dallo specchio e corre nuovamente vicino ai carabinieri.

Io stesso sentii, onorevoli colleghi, la stessa constatazione amara: uomini che erano entrati in carcere con una giovinezza esuberante, ne uscirono quando la loro giovinezza se n'era andata con tutti i suoi sogni, quei sogni che gran parte di voi è riuscito a realizzare.

Vedete, signori, se io fossi entrato in carcere per un reato comune, commesso in un momento di smarrimento, vi assicuro che non avrei sopportato il carcere, l'avrei fatta finita subito, perché la galera è una cosa veramente schifosa, impone delle rinunce tremende. Soltanto chi ha una fede può resistere in carcere. Ecco perché noi sopportammo la lunga detenzione con animo sereno, fiero.

La cella dell'ergastolo di Santo Stefano, che mi ospitò, divenne il tempio della mia fede ed io allora compresi i primi cristiani, che, pur di non bruciare incenso alla statua di Cesare, preferivano affrontare la ferocia delle belve. Non ho avuto mai un momento di debolezza, mai un momento di scoramento, perché la mia cella era illuminata dalla mia fede politica.

Ma quanti, con la giovinezza, lasciarono in carcere la salute, e quanti in carcere morirono!

Un episodio voglio ricordare. Un contadino analfabeta dell'Emilia, un giorno va a colloquio. Era venuta la moglie a trovarlo. Mi pare ancora di vederlo, come tutto si fosse svolto ieri. Ritornò sconvolto dal colloquio, tremava in tutta la persona. « Sai — mi disse c'è stata mia moglie a trovarmi, ha detto che si trova nella miseria lei e i nostri due figli. Mi ha detto che se faccio domanda di grazia posso essere scarcerato. Ma non la farò mai ». Si mise a piangere e io cercai di confortarlo. Pensavo a sua moglie ed ai suoi bambini. Morì in carcere.

Quanti reclusi sono diventati tubercolotici! La tubercolosi è la malattia della galera. Perché allora vi era la segregazione; una cosa tremenda, perché si rimane isolati tutto il giorno: ventiquattro ore su ventiquattro in celle antigieniche, umide. Inoltre il cibo era scarso: una minestra ed una pagnotta per tutto il giorno.

Alcuni di noi, per potere mangiare qualche cosa nel pomeriggio, toglievano dalla minestra del mattino i fagioli e le patate, li mettevano da parte, poi li condividevano con un po' di olio e un po' di sale e li mangiavano alle cinque. Specialmente per i giovani, quella era la strada per giungere alla tubercolosi.

E coloro che sono morti. Gastone Sozzi, morto nel carcere di Perugia perché sottoposto a dei clisteri di tintura d'iodio. Immaginate la fine atroce di questo nostro compagno.

Il compagno Rocco Pugliese, morto dopo essere stato massacrato di botte; dopo un « Sant'Antonio ». Non sono mai riuscito a sapere quale sia l'origine di questa frase. Consiste in questo: mettono in una cella la vittima, improvvisamente vi piombano le guardie che le gettano una coperta addosso e quindi la massacrano di botte. Se muore, lo appendono all'inferriata, chiamano poi il medico del carcere, che fa il referto: suicidio.

Ricorderò sempre la notte in cui morì Rocco Pugliese, all'ergastolo di Santo Stefano, l'urlo che si levò dalla sua cella: « Mamma! ». Il giorno dopo si sparse la notizia tra noi, e le guardie che sorvegliavano il nostro passeggio della torretta dicevano ad alta voce per farsi sentire da noi: « Le mettiamo, finalmente, le due o tre lire per la corona ora che è morto ». E questo per inferire sul nostro dolore.

Altri episodi. Al carcere di Bari stava scritto sui muri: « Qui si saluta romanamente ». Bertoli si rifiutò di salutare romanamente, affermando che per la sua fede politica era

già stato condannato dal tribunale speciale, pagava di persona, non gli si poteva, perciò, chiedere di compiere atti contro la sua idea. Fu percosso bestialmente. Divenne tubercolotico.

Vedo che è assente la compagna Camilla Ravera. Voi la conoscete, questa nostra collega, serena, tranquilla. Ebbene ella ha sopportato anni di galera e di confino. Questa fragile creatura solo dalla sua fede vigorosa ha potuto trarre la forza per sopportare la galera che le ha minato per sempre la salute.

Ma v'è di più. Una parte di voi con noi considera la guerra di liberazione come un fatto nazionale. Orbene, la Resistenza non sarebbe stata possibile se non vi fosse stato l'antifascismo, la lotta, cioè, che va dal 1921 al 1943.

Questo ho voluto ricordare anche perché oggi per una strana involuzione, che si va verificando nel campo a noi avverso, si cerca di sminuire il significato di questo fatto storico. Ecco perché si è data la precedenza alle leggi riguardanti le provvidenze in favore dei militi repubblicani ed ecco perché esiste tanta avversione nei confronti di coloro che dobbiamo considerare le vittime del fascismo.

Non rievochiamo tutto ciò per alimentare risentimenti. Qualcuno, per celia, parlò l'altro giorno di carità cristiana! Quanti di noi hanno usato questa carità cristiana. Porto un esempio. Il mattino del 26 luglio del 1943 a Ventotene, ove eravamo confinati, la radio trasmise la caduta del fascismo e l'avvento del governo di Badoglio. Tenete presente che eravamo 850 confinati. La metà di questi avevano già conosciuto la galera. Tutta la piazza era gremita, un silenzio nel quale si sarebbe sentita volare una mosca. La radio trasmise il famoso comunicato. Ebbene un solo grido si levò dalla folla dei confinati « Viva l'Italia ». Eppure quanti risentimenti il fascismo con le sue persecuzioni aveva accumulato in quegli animi! Qualcuno di noi, immediatamente, si rese conto della gravità della situazione e fu così saggio da dare vita ad un comitato con il compito di tenere l'ordine nell'isola. Alle 10 del mattino eravamo già nell'ufficio del direttore della colonia. Egli impallidì quando ci vide entrare, perché temeva, ci confessò in seguito, che volessimo arrestarlo! Invece gli proponemmo di collaborare con noi, perché l'ordine fosse mantenuto nell'isola.

Nulla accadde, nessuna violenza da parte dei confinati né contro le persone né contro le cose.

Ciascuno porta la propria esperienza quando si parla di carità cristiana. Io fui denunciato da un avvocato di Savona. Nell'aprile del 1945 ero al nord e verso il 28-29 di quel mese mi giunse la notizia che questo avvocato era stato arrestato dai partigiani savonesi, i quali si apprestavano a fucilarlo appunto perché mi aveva denunciato. Mandai subito un corriere a Savona con una mia lettera, in cui ordinavo che la spia fosse immediatamente scarcerata. Naturalmente, egli oggi appartiene al M. S. I. ed è uno dei miei più accaniti avversari.

Ho avuto mio fratello ucciso in un campo di concentramento di Germania. Non ho voluto costituirmi parte civile nel processo contro la spia che aveva denunciato mio fratello. Non siamo mai stati animati da sentimenti di odio o di rancore.

Onorevoli colleghi, abbiamo rievocato tutto questo anche perché non vada dimenticato. Ci sono delle voci che, in proposito, si levano dalla vostra parte. Esse trovano sempre una pronta risonanza nei nostri animi.

Signori, sopportate che io vi dia lettura di un brano di un discorso pronunciato da uno dei vostri migliori uomini a me legato di fraterna amicizia, il senatore Zoli, già condannato a morte dai nazifascisti. Egli, di recente, a città di Castello, durante una solenne manifestazione partigiana ebbe, fra l'altro, a dire: « Davanti ai nuovi inganni che si cerca di tendere ai giovani in nome di un malinteso patriottismo noi, che speravamo non si dovesse più parlare di antifascismo, avvertiamo con la massima fermezza, che a quel passato non permetteremo di risorgere ».

Sono parole che ci trovano consenzienti. Noi non vogliamo fare risorgere l'antifascismo; sarebbe stolto dividere gli italiani nuovamente in due parti. Ma i valori morali e politici che animarono quella nostra lotta sono sempre vitali. Difendiamo sempre questi valori e nello stesso tempo, come abbiamo più volte dimostrato con i fatti, siamo pronti a stendere la mano a chiunque, pur essendo stato ieri fascista, riconosca oggi di aver errato. Perché penso che agli uomini dobbiamo chiedere non tanto da dove vengono, quanto dove vanno.

Ma con altrettanta fermezza diciamo che chi ancora osa rivendicare quel passato di vergogne e di delitti ci avrà non avversari, bensì nemici decisi.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Con questa legge, anche se molto avara, si tratta di sanare una ferita ancora aperta, si tratta di

compiere un atto di giustizia e di riconoscenza, sia pure tardiva, nei confronti di coloro che hanno sofferto e si sono sacrificati per il riscatto dell'onore della Patria e per riconquistare al popolo italiano la libertà perduta.

TURCHI. Desidero chiarire in via preliminare che la mia richiesta intesa ad ottenere che la discussione della proposta di legge fosse fatta dalla Commissione in sede legislativa fu motivata dall'urgenza del provvedimento e dalla necessità d'una sua rapida approvazione.

Con ciò intendo anche dire che non farò un lungo discorso, ma piuttosto alcune considerazioni, rievocando alcuni dei tanti episodi che caratterizzarono la vita italiana nel periodo che va dal 1919 al 1922 e anche dopo, episodi peraltro che sono stati ricordati al Senato, dove la discussione è stata più ampia. Molti colleghi che hanno la fortuna di essere giovani, non conoscono, non hanno vissuto quegli episodi. E sarebbe molto utile che essi li conoscessero per potere giudicare e valutare con maggiore serenità e cognizione il modo in cui si svolse la nostra vita in quel periodo.

Dopo il discorso del collega Pertini il quale ha citato ed illustrato alcuni di questi episodi, io non intendo aggiungere altro. L'oggetto e lo scopo del mio intervento è precisamente quello di risolvere in questa sede tre questioni le quali sono state, direi, alla base della discussione avvenuta al Senato e alle quali si è data una soluzione che, a mio avviso, non solamente è sbagliata ma è ingiusta. La proposta di legge che è al nostro esame, rivela infatti tutti i difetti delle cose fatte di mala voglia. Ormai, non si poteva più non approvare una legge che stabilisse delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti, dopo che il Parlamento aveva disposto per legge determinate provvidenze ai fascisti, e, perfino, a coloro che militarono sotto le insegne della repubblica di Salò. Non potendo, quindi, opporre un rifiuto netto, si è fatto in modo di ridurre al massimo i benefici di questa legge lasciando un campo troppo vasto al giudizio degli organi di governo onde tutti i dubbi sono legittimi. Le tre questioni, pertanto, che intendo risolvere, si possono riassumere come segue: 1°) pensione o assegno?; 2°) decorrenza dal 1919 o dal 1922?; 3°) indennizzo o meno anche per i danni subiti nei beni?

Per quanto riguarda la prima questione, dico subito che a noi interessa la sostanza e non la forma. Capisco che, quanto meno nel pensiero del Ministro del tesoro, sostanza e forma non sono scindibili. Per noi, ad ogni

modo, non si tratta di un problema giuridico, né di un problema contabile e neanche di un problema assistenziale, come sembra diventare la legge quando dice di volere assicurare le provvidenze solo a chi, tra gli aventi diritto, si trovi in condizioni di bisogno.

Il problema è un altro ed è quello di un riconoscimento nei confronti di coloro i quali hanno contribuito in misura larghissima a contrastare prima il fascismo e ad abatterlo poi.

Su una tale impostazione non vi dovrebbe essere divergenza profonda, in quanto questo problema è discusso dinanzi al Parlamento della Repubblica che si richiama e sorge dalla Resistenza, dalla lotta al fascismo, dal crollo del fascismo. Purtroppo, le cose sono andate, almeno fino a questo momento, diversamente: il problema è diventato un problema giuridico-assistenziale e anche un problema contabile. Il Ministro del tesoro ha insistito nell'affermare che bisogna contenere le provvidenze, altrimenti il bilancio dello Stato non le potrebbe sopportare. Mi astengo da ogni apprezzamento circa questo modo di considerare un problema di questa natura e cioè che si può riconoscere una benemerita a determinati cittadini soltanto se il bilancio dello Stato lo consente, altrimenti questa benemerita o non la si riconosce o la si riduce ai minimi termini.

Secondo il Ministro del tesoro, non è possibile riconoscere a questa categoria di cittadini il diritto alla pensione perché il diritto alla pensione non può essere riconosciuto laddove esso non scaturisca da una responsabilità diretta dello Stato, onde i cittadini che siano stati danneggiati possano attribuire allo Stato la colpa del danno subito.

Non intendevo ripetere le cose dette dal collega Pertini, ma vi sono costretto poiché il Ministro del tesoro ha insistito (e quello era l'orientamento non solo del Ministro ma anche della maggioranza parlamentare) nell'affermare che fino al 1922, fino cioè all'assunzione al governo dei fascisti, non ci si poteva considerare di fronte ad una lotta che involgesse comunque una responsabilità dello Stato ma soltanto ad una lotta di fazioni politiche.

Il collega Pertini ha illustrato alcuni episodi in base alla interpretazione data dagli stessi fascisti. Consentitemi di ricordare brevemente: gennaio del 1921, a Firenze. Un pomeriggio di domenica, una squadra di fascisti entra nella redazione di un giornale comunista che si stampava in quella città, vi sorprende il direttore, Rag. Spartaco Lava-

gnini, lo uccide, devasta la sede, esce in strada e grida e canta i canti fascisti. La sera della stessa domenica si riuniscono le organizzazioni operaie e proclamano lo sciopero generale. Sommosa, insurrezione di tutti gli operai della Toscana, di tutto il popolo toscano. L'insurrezione durò una settimana e divenne episodio di una certa entità. Ebbene, cosa successe durante quella settimana? Cosa fece il Governo, lo Stato, la polizia? Aiutò i fascisti dal momento in cui essi assassinarono Spartaco Lavagnini fino alla fine del movimento popolare in Toscana. Vennero, è vero, i processi e si ebbero condanne anche a trenta anni. Di fascisti? Nemmeno per sogno: vennero condannati gli antifascisti. I fascisti che uccisero Lavagnini erano noti a tutti e, ciononostante, furono lasciati liberi, non disturbati, anzi, protetti.

Questo è un episodio, ma di questi episodi se ne potrebbero citare a migliaia. Nel corso di essi quale fu l'atteggiamento della polizia? Sempre a fianco dei fascisti per aiutarli a colpire gli antifascisti. È vero che il Ministro del tesoro ha detto che il cittadino non ha il diritto alla protezione da parte della forza pubblica. Non ha detto, però, (poichè le forze di polizia in quel tempo furono poste letteralmente a disposizione dei fascisti contro gli antifascisti) se fosse questa la funzione delle forze di polizia.

Ecco perché, secondo noi, affermare che si trattò in quel tempo di una lotta di fazioni politiche alla quale lo Stato rimase sempre neutrale o impotente, è affermare cosa che non corrisponde alla realtà storica obiettiva di quel tempo.

Ecco perché negare il diritto alla pensione a coloro che allora furono danneggiati dai fascisti è una cosa obiettivamente ingiusta.

Seconda questione: fissare la decorrenza della legge al 1919 o al 1922? La risposta a questa questione scaturisce da ciò che ho detto poc'anzi. Si cerca di respingere la data del 1919 perché — si dice — non si può fare riferimento a quella data come il momento in cui lo Stato può considerarsi responsabile. Ciò non è vero. La lotta politica che si condusse in Italia dal 1919 al 1922 non è scindibile dalla lotta che si è condotta successivamente contro il fascismo dopo il 1922, quando questo si impossessò del potere, poiché prima ancora di quella data aveva già la complicità dello Stato.

Sta di fatto però che un tale orientamento ha prevalso nella discussione al Senato e nelle decisioni consacrate nella proposta di legge.

Terza questione: se cioè debbono essere compresi nel risarcimento i danni subiti nei beni. Dice il Ministro del tesoro che ciò non è possibile perchè si tratta di un tempo molto lontano e perchè i danni alle cose si sono avuti prevalentemente nel periodo che va dal 1919 al 1922, ma anche per un'altra ragione, che sarebbe la seguente: egli dice, rivolgendosi al senatore Terracini: « Penso che ella abbia considerato come non sia opportuno insistere per il risarcimento di danni che lungo il decorso del tempo potrebbero essere stati ristorati, attraverso una lenta azione di iniziative e di eventi risoltisi in un nuovo equilibrio e, forse, per imprevedibili vie che a volte si aprono nella vita, in una sistemazione di vantaggio ».

Ognuno, onorevoli colleghi, adopera gli argomenti che ritiene efficaci a sostenere le proprie tesi ma io vi chiedo se questi sono fondati. Cioè, potrebbe essere presa in considerazione la questione del risarcimento soltanto se fosse oggi, a distanza di trenta anni, accertabile che il danno allora subito non sia stato in alcun modo « ristorato »...

Il collega Pertini ha ricordato quello che successe nel suo studio. Uno studio di professionista avviato, viene devastato, il che comporta come conseguenza che quel professionista, anche se non gli capitano cose peggiori, deve ricominciare daccapo. Se è un professionista intelligente, se le sue cause non gli vanno troppo male, se ha un po' di fortuna, nel giro di trent'anni, ricostituisce lo studio e forse, confrontando le condizioni di oggi con quelle di allora, quelle di oggi sono migliori. Ciò dovrebbe, secondo il Ministro del tesoro, esonerare lo Stato dall'obbligo di indennizzare quel professionista il quale è stato ridotto in quel momento sulla strada con la complicità delle forze dello Stato, senza di che la cosa non sarebbe stata possibile.

Il Ministro del tesoro ha osservato che in molti casi coloro che ebbero la casa distrutta erano povera gente, operai, la cui casa spesso consisteva in pochi stracci, pochi mobili, onde a distanza di tanto tempo non si saprebbe neanche come fare per valutare il danno. Argomento, come si vede, privo di ogni consistenza e vorrei dire di mordente polemico.

Secondo noi questo punto, inscindibile dagli altri e soprattutto da quello della data di efficacia della legge, dovrebbe essere risolto in senso positivo perchè basta ricordare quello che è successo e la tragedia che ne è derivata a molte persone oggetto della violenza fascista, della distruzione della casa, per riconoscere che le argomentazioni dell'onorevole

Ministro del tesoro sono del tutto prive di consistenza. Le brevi considerazioni che ho fatto circa le tre questioni più avanti illustrate, che sono poi i cardini su cui si impernia la legge le sottopongo alla vostra attenzione.

Pertanto gli eventuali emendamenti che mi propongo di presentare, ove fossero approvati, ci darebbero modo di fare una legge più equa, se non egregia, nei confronti di una categoria di cittadini meritevole di questo riconoscimento. Gli emendamenti che io proporrò e dei quali vi dirò brevemente in sede di discussione degli articoli, riguardano la data di decorrenza, l'estensione dell'indennizzo anche ai beni, e, infine, le provvidenze relative al pagamento dei contributi previdenziali anche per coloro che non poterono effettuare il pagamento dei contributi in modo che il periodo di tempo in cui furono oggetto di persecuzione possa essere sanato anche da questo punto di vista.

BUBBIO. Mi si consenta di fare una semplice dichiarazione a titolo personale, pur sapendo di trovare un'eco favorevole anche da parte di tanti colleghi.

Noi non abbiamo mai dimenticato gli eccessi compiuti dai fascisti negli anni di lotta e che precipitarono la nostra patria nel baratro della dittatura e della sconfitta; e debbo aggiungere che abbiamo sempre cercato di portare nella lotta non soltanto lo spirito di alto patriottismo e di libertà, ma anche sentimenti di imparzialità, di tolleranza, di comprensione, di giustizia, di carità. L'onorevole Pertini ha testè accennato a certi suoi atti di perdono compiuti durante la resistenza; ciò gli fa onore. Tutti però potremmo invocare atti consimili, che pure preferiamo custodire nel profondo del nostro cuore; certo che in essi abbiamo trovato e troviamo tuttora ragione di intimo conforto.

Mentre sempre ricordiamo quanti si sono sacrificati per la libertà e la democrazia, dichiaro che giammai abbiamo dimenticato il sacrificio di coloro che ci erano anche più vicini. In particolare, le altissime figure di Don Minzoni e di Don Morosini sono sempre state messe in vivida luce in ogni adunanza, in ogni pubblicazione; e Roma stessa al primo ha dedicato da anni una importante piazza e, se ben ricordo, una via ai due martiri. Tutti i partiti e tutte le categorie sociali hanno dato alla lotta uomini che hanno pagato duramente di persona per la libertà; e se li ricordiamo non è per riaccendere spiriti di vendetta, ma per sentimento di gratitudine e per la riaffermazione delle idealità per cui

essi si sono sacrificati; nell'auspicio della concordia di tutti gli italiani.

Chiudendo questo intervento, mi dichiaro favorevole al progetto di legge in esame, e poiché lo stesso in ritardo è venuto al Parlamento, mi auguro che non siano apportati emendamenti, che ne ritarderebbero ulteriormente l'approvazione.

JACOMETTI. Premetto che, se necessario, noi voteremo la proposta di legge così come è stata trasmessa dal Senato. Però, vorrei anche io attirare l'attenzione della Commissione su alcuni punti: e cioè pensione o assegno di benemerenzza, data di decorrenza della legge, condizioni di bisogno economico e, brevissimamente, della data ultima.

Vorrei essere, perciò, perdonato se anche io sarò costretto a richiamarmi ad alcuni casi, già trattati dall'onorevole Pertini. Cito soltanto fatti di questi giorni, come l'asportazione del ritratto di Matteotti dalla sede di un circolo comunista. Sissignori, le autorità di pubblica sicurezza hanno fatto staccare dalle pareti i ritratti di Matteotti, di Gramsci, personaggi che non rappresentano ormai un partito, ma che sono martiri della Patria, simbolo della Nazione. È necessario che questa atmosfera sia schiatta. Tutti possiamo convenire sulla necessità di non rimestare le vecchie cose, gli episodi più dolorosi per noi e per il nostro Paese, a patto però che anche gli altri riconoscano questa necessità. Ha ragione l'amico Pertini: non si può concepire la libertà se non si ha un riconoscimento per coloro che hanno lottato durante venti anni contro il fascismo.

La libertà non scaturisce da un nulla. Essa è una fioritura venuta, sbocciata da un seme a tempo giusto gettato nel suolo. Io vedo la stessa figura del detenuto antifascista così come vedo la figura del carbonaro durante il primo Risorgimento. Viene su il garibaldinismo, le formazioni partigiane nascono da quella che è stata in un primo tempo la resistenza, protrattasi durante venti anni e trascinata spesso davanti ai tribunali speciali. Non è vero che essa sia prerogativa soltanto di un partito: un partito avrà contribuito più di un altro, ma è il popolo tutto che vi ha contribuito. È stato ricordato il caso di Donati; vorrei che i democristiani ricordassero il caso di Ferrari di Modena che morì in esilio in massima povertà.

Dei casi ricordati da Pertini ne potremmo raccontare a centinaia: Umberto Ceva che si ammazzò nella sua stessa prigione per paura di non poter resistere alle sofferenze e di

dover denunciare qualche compagno e tanti altri ancora. Perché ricordare tutto ciò? Perché il Ministro del tesoro, onorevole Gava, afferma che tutta questa gente non ha diritto a pensione, facendo presente come anche i garibaldini non ebbero la pensione ma un semplice assegno. Intanto, faccio osservare che, con tutto quello che è avvenuto da sessanta anni a questa parte, la nostra concezione in materia di servizi resi allo Stato è assai diversa da quella di allora e, pertanto, credo che l'esempio non vada per nulla invocato in questo senso. Il Ministro Gava dice che la pensione deve essere riconosciuta soltanto quando concorrano due condizioni: il danno subito nell'esecuzione dell'ordine del « principe » e l'interesse della collettività. Qui c'è stato — sempre secondo il Ministro — l'interesse della collettività e non il danno subito in seguito alla esecuzione dell'ordine del « principe ». Manca, dice l'onorevole Gava, uno dei due elementi.

Certo, ma come poteva esserci uno degli elementi, come poteva esserci l'ordine del « principe » se il « principe », cioè lo Stato rappresentava il nemico contro il quale coloro che amavano la libertà erano costretti a lottare? Si dice: ma l'assegno di benemerenzza è un assegno, in fondo, che a parte il nome tiene il posto della pensione. Non è vero. Forse sarebbe vero (ma in quel caso sarebbe inaccettabile), se l'assegno avesse tutti gli altri requisiti, cioè se fosse anche un attestato onorifico conferito a coloro che hanno combattuto contro il fascismo; ma quando si inserisce la clausola del « bisogno » non può più essere considerato un attestato di benemerenzza in quanto la benemerenzza viene riconosciuta a qualsiasi combattente indipendentemente dalle sue condizioni economiche. Qui la contraddizione è proprio in termini.

Questione della data. Non mi soffermo a lungo su questa questione perché già i colleghi Turchi e Pertini hanno avuto modo di chiarirla abbastanza.

È fatto ammesso da tutti che la dittatura fascista non incominciò con il 28 ottobre del 1922, ma molto prima. Si dice: ma prima c'erano soltanto delle fazioni, correnti, manifestazioni politiche di fronte alle quali lo Stato stava in posizione di neutralità o di arbitro imparziale. Invece, ad un certo punto, il potere esecutivo affiancò deliberatamente i fascisti. Perché quindi non andare incontro a coloro che offrirono i loro averi o la loro vita per la libertà ancora prima del 1922?

Ho trovato in un giornale di questa settimana, *La Nuova Repubblica*, un periodo di

Gaetano Salvemini che non è uno dei nostri ma che ha una mentalità storica che bisogna rispettare: « È vero che i fascisti a cominciare dall'autunno del 1920 furono aiutati dalle autorità militari, ebbero la complicità della polizia e furono favoriti dalla magistratura »: cito soltanto Salvemini per non stare qui a farvi perder tempo.

Terzo punto, è quello dell'indennizzo dei danni ai beni. Anche qui non starò a ripetere quanto hanno già detto gli altri colleghi e quanto per contro è stato, in altra sede, affermato dal Ministro Gava. Il Ministro Gava, al Senato, ha ragionato in questo modo: « C'è stata della gente che dopo avere avuto tutto distrutto è riuscita a farsi una vita forse migliore di quella che sarebbe stata se non avesse subito quella distruzione.. ».

Ciò è abnorme, è paradossale, ciò significa sovvertire qualsiasi senso logico: venga il fulmine sulla casa mia e forse domani ciò potrà essere stato un bene!

Non credo neppure che si possa dire: ormai, sono passati trenta anni, è difficile andare a ricostruire l'entità del danno.

Il Presidente Marazza che è della mia stessa provincia lo sa. Abbiamo visto squadre fasciste a Treccati, per esempio, che, dopo avere appiccato il fuoco ad una casa, siccome l'incendio devastava solo i mobili lasciando intatti i muri, legarono le colonne della casa a dei camions per abbattearla completamente. Questi sono dei danni che si possono ricostruire benissimo. Ci sono associazioni operaie che sono state distrutte e che non sono più risorte neanche dopo il 1945. E c'è stato, poi, quel tale incameramento sul quale bisognerà pure un giorno o l'altro ritornare in quanto non è possibile che attraverso delle donazioni il più delle volte illegali, lo Stato si sia incamerati tutti questi beni.

Avrei finito se non avessi letto nella discussione avvenuta al Senato che qualcuno ha proposto che la data ultima, della legge, che non è stata accettata peraltro, fosse il 1940 e non il 1943.

Tengo ad affermare il principio che noi abbiamo combattuto contro il fascismo prima del 10 giugno 1940 ed è nostro titolo di onore di averlo combattuto anche dopo il 10 giugno del 1940 e fino al 1943. Noi siamo stati conseguenti perché non abbiamo combattuto contro l'Italia ma abbiamo combattuto contro il fascismo che dominava e soffocava il popolo italiano. E andrei ancora più oltre ribadendo il nostro concetto di oggi che è lo stesso di allora mentre lo stesso non può dirsi, ad

esempio, dell'onorevole Pacciardi il quale ha rinnegato questo concetto...

DE VITA. Ma che cosa ha rinnegato? Chi l'ha detto?

JACOMETTI. Io non formulo nessuna accusa contro l'onorevole Pacciardi: se Pacciardi ha voluto dire qualche cosa di diverso e io l'ho interpretato male, ebbene, si spieghi e io sono pronto a riconoscere il mio errore e i suoi meriti attuali come quelli del passato. Il mio apprezzamento è derivato dall'interpretazione di un suo intervento recente.

Comunque sia, noi siamo stati conseguenti perchè abbiamo combattuto contro il fascismo anche dopo il giugno del 1940.

Concludo, invitando la Commissione ad approvare la proposta di legge con le modifiche che si renderanno necessarie.

DELCROIX. Sarò breve. Non so quanti colleghi presenti abbiano avuto l'onore della galera per ragioni politiche. Verso costoro, in ogni caso, io sento il rispetto dovuto a chiunque abbia sofferto una persecuzione per l'idea sinceramente professata ed onestamente servita.

Ciò premesso, aggiungo che avrei volentieri taciuto in questa occasione se non avessi ascoltato molti discorsi e non avessi così avuto la conferma dello spirito da cui muove questa legge.

È stato detto che a noi non si chiede di dove veniamo ma dove andiamo. Ma non per questo qualcuno mi chiederà di rinnegare il passato. L'ho già dichiarato: ricredersi è onesto e doveroso, rinnegarsi è vile.

Non è quindi per declinare le mie responsabilità che io ricordi di essere stato sempre considerato un fascista di adattamento e comunque non ho preso parte alla guerra civile, né all'inizio né alla fine. Mi sia quindi permesso dire che le cose che sono state qui ricordate non ebbero inizio dopo la guerra del 1915-18 ma prima, molto tempo prima.

Debbo aggiungere che, se nessuno può negare al socialismo il merito storico di avere risvegliato la coscienza e mobilitato le forze della massa operaia, bisogna anche ammettere che furono i socialisti a portare la lotta politica sul terreno della violenza. Prima della guerra del 1915 non c'era il fascismo e tutti sanno che la lotta venne portata dai partiti di estrema sinistra fino allo spargimento del sangue. Il fascismo fu poi una reazione e, come tutte le reazioni, ebbe degli eccessi. Voi, di eccessi, ne avete ricordati alcuni, io per mio conto, potrei ricordarne altri.

Però voi sapete che lo stesso Carlo Silvestri ha lasciato dei libri nei quali ha riconosciuto che la tragedia della guerra civile in Italia ha avuto origini molto lontane ed ha responsabilità che superano gli uomini e gli stessi partiti.

Se si stabilisce il principio della responsabilità dello Stato — sia quello che per quasi tutti voi fino a ieri fu lo Stato della tirannide fascista, sia quello che per buona parte di voi oggi è lo Stato della dominazione clericale — verso quei cittadini che, nello svolgimento di un'attività politica intesa a mutarne l'ordinamento, incorrono in un rischio, in una condanna, non so dove andremo a finire, specialmente in un paese come l'Italia soggetto a così rapidi e qualche volta totali capovolgimenti.

Quando voi affermate questo principio, allora dovete essere conseguenti, signori della democrazia cristiana; i comunisti hanno ragione a dirvi che la data del 28 ottobre 1922 non è giusta, e che bisogna risalire, se non al 1919, al 1920, perché questa è una verità storica. Si è parlato, da parte vostra, di Giolitti come del grande demiurgo, ma il fatto è che questi, si servi di mezzi illegali per reprimere la minaccia sovversiva rappresentata dal socialismo, che prometteva la rivoluzione ogni domenica mattina. Ed è un fatto che le forze dell'ordine pubblico in molti casi hanno collaborato con le squadre fasciste: si potrebbe anche stabilire precisamente quando e attraverso chi intervenne un accordo fra Giolitti e Mussolini.

Questa è storia. E allora voi vedete che, se entrate in quest'ordine di idee, non si finisce più.

Io avrei taciuto se la proposta fosse rimasta quella originaria presentata dai senatori comunisti; ho preso invece la parola soprattutto perché il testo sottoposto al nostro esame è il risultato di un altro compromesso fra comunisti e democristiani. Al riguardo, si è fatto il nome del senatore Adone Zoli, da Predappio, che spinse il suo antifascismo fino a portare la giacca senza occhiello (si potrebbe chiedere se questa trovata del bavero cieco servisse a non portare il distintivo o a giustificarsi di non averlo).

Ad ogni modo, qui c'è un fatto: il solo partito che ha svolto un'attività politica durante il cosiddetto famigerato ventennio è stato il partito comunista, dopo la ripresa delle relazioni con la Russia. Per tutto quel periodo la polizia (che, si noti bene, ancora oggi è la stessa!) fu interamente occupata a

scoprire le cellule, a sequestrare materiale di propaganda e fondi anche ingenti.

Ogni giorno voi democristiani date l'allarme contro il pericolo del comunismo: ripetete che i comunisti si servono della democrazia per sopprimerla, per instaurare una tirannide così paurosa che De Gasperi giunse a dichiarare che avrebbe preferito la morte civile, addirittura la morte fisica, a un regime comunista. Ebbene, credete voi che i comunisti facciano oggi qualche cosa di diverso da quello che facevano allora?

Io vi faccio questa domanda. Se i comunisti sono veramente degni di questo nome, sono dei rivoluzionari: essi hanno come scopo unico e supremo quello di instaurare la dittatura del proletariato che è quanto di più perfetto sia mai stato concepito e realizzato in ogni tempo dell'assolutismo.

Ora io so che il comunismo è un fenomeno di tale portata storica che sarebbe ridicolo considerarlo come un problema di polizia. Mi domando spesso quale sia la funzione di questo che non è più un movimento politico, ma è addirittura una Chiesa capovolta, che ha la sua teologia, che arriva a imporre i suoi dogmi non solo alla religione, ma addirittura alla scienza. È un fatto che Stalin può considerarsi una sorta di Maometto della storia moderna!

Non vorrei essere indiscreto, signor Presidente, ma mi ricordo di aver letto un suo scritto in cui ella considerava i partigiani comunisti come un corpo russo di spedizione in Italia.

PRESIDENTE. Non era uno scritto mio.

DELCROIX. In ogni modo, è chiaro che i seguaci del comunismo sono quelli che sono, non possono fare altro che quello che fanno, anche se oggi, per espediente tattico, possono seguire il metodo riformista o adottare addirittura i temi della predicazione cristiana. Ma non credo sia possibile convertirli: sono una sorta di mussulmani che sulla tomba del Profeta si sono cavati tutti e due gli occhi!...

Io non dico di perseguitarli, ma da questo a dare loro una pensione per i servizi resi nel passato, ci corre! E allora, smettetela di parlare di pericolo comunista! La sola differenza che passa fra venti anni fa e oggi, è questa: che allora la Russia era lontana, mentre oggi è potente, è vittoriosa, è vicina, è in mezzo all'Europa, è alle porte d'Italia, e voi — tutti i giorni — ci dite che è addirittura all'interno dell'Italia.

Ora, io dico, senza nessuna paura (non sono preoccupato dei beni che non possiedo, ne

della vita di cui ho perduto il gusto da quando tutte le cose in cui ho creduto sono crollate, e mi sono accorto che è possibile fare il danno del proprio paese anche per la passione di servirlo), dico che è un grave errore politico quello che state compiendo: e dico che oggi voi resuscitate lo spirito della guerra civile. Io capirei che questo provvedimento fosse stato preso nel 1945, al momento della cosiddetta liberazione, quando eravate tutti d'accordo, quando non vi eravate guastati per i sopraggiunti dissensi fra la Russia e l'America. Ma il farlo oggi, a distanza di dieci anni, è come dichiarare di voler instaurare un corso di antifascismo nelle scuole, significa ricominciare da capo.

Voi dite: noi siamo disposti a perdonare, ma non a dimenticare. No. Bisogna dimenticare per una sola ragione: sono state fatte cose orribili, ma sono state fatte anche dopo il 1945. Voi avete parlato del fine nazionale e avete riconosciuto il fine politico nel massacro della famiglia Manzoni, nelle stragi di Schio, e di Oderzo nell'uccisione di Carlo Borsani (che era cieco di guerra, e all'epoca della marcia su Roma aveva cinque anni, e che forse è stato ucciso in vece mia).

Visto che avete dimostrato tanto spirito di sacrificio nel seguire la vostra idea, astenetevi dal compiere un atto che non solo riporta fra noi tutti i ricordi che ci possono dividere, ma che può anche creare dei precedenti. Io ho fatto due anni di confino, e mi sono detto: mi sta bene, perché quel che è fatto è reso. In un certo momento, in Italia vi sono state due unanimità contrarie, al punto che si poteva credere che l'Italia fosse composta non più da 45 milioni di cittadini ma da 90, perché vi erano stati tanti fascisti ed altrettanti antifascisti.

Quindi, mettiamoci una pietra sopra e non rinnovate la divisione del paese. Questo non è per negare un aiuto a chi ne ha bisogno: non ripetete gli errori dei fascisti...

TAROZZI. Ma la pensione ai fascisti l'abbiamo data.

DELCROIX. È stato un atto di cui non dovrete pentirvi: è stato un atto di pacificazione nazionale e di giustizia, perché erano dei soldati.

Per tutti questi motivi (non so se a nome del mio gruppo, ma soprattutto a titolo personale) sono costretto, con profondo rammarico, a votare contro la proposta di legge.

TAROZZI. Ne terremo conto!

COVELLI. Il collega dice di volerne tenere conto. Noi siamo tanto convinti che bisogna tener conto di questo provvedimento

che chiediamo, sollecitiamo dal collega una cortesia che ha un significato squisitamente politico: che ci appoggi nella nostra richiesta di portare in Aula la discussione di questa proposta di legge affinché in pubblico, alla luce del sole, ciascuno assuma le proprie responsabilità in ordine al principio che s'intende sancire.

Faccio formale proposta in questo senso, chiedendo ai colleghi il loro appoggio.

PRESIDENTE. Devo far presente all'onorevole Covelli che la Commissione deliberò all'unanimità, nella sua ultima seduta in sede referente, con un solo astenuto, di chiedere il deferimento della proposta di legge in sede legislativa. Evidentemente, se la Commissione stessa accogliesse oggi la sua proposta, contraddirebbe se stessa.

Comunque, dal punto di vista formale, io non posso tener conto della proposta medesima se non è presentata per iscritto e con la firma del prescritto numero di membri della Commissione.

GULLO. Signor Presidente, noi siamo contrari alla proposta Covelli perché la discussione pubblica è stata fatta al Senato dove ogni partito ha potuto chiarire apertamente la propria posizione.

Quanto al merito, credo che l'onorevole Delcroix abbia dato una dimostrazione delle conseguenze aberranti alle quali si può giungere quando si parte da un anticommunismo preconcepito. Egli, infatti, parte dal punto di vista che ad ogni mutamento di regime, il successivo debba senz'altro assumere un atteggiamento di ostilità contro il precedente e condannare quelli che lo hanno sostenuto.

La verità è un'altra: questa legge segue senz'altro la tradizione legislativa del nostro paese, in quanto lo Stato fascista non può essere considerato uno stato di diritto ma solo uno stato di fatto, anche se, purtroppo, ha pesato per venti anni nella storia italiana. In questo spirito è nata la nostra Costituzione e del resto, se così non fosse, non avrebbe avuto senso tutta la legislazione relativa alla epurazione, anche se questa ha dato luogo agli inconvenienti noti e dovuti appunto alla lunghezza del periodo fascista che ha creato problemi di non facile soluzione e di fronte ai quali si è stati costretti ad addivenire a compromessi.

Questa, onorevole Delcroix, la situazione da cui il provvedimento in esame trae la sua piena giustificazione. Appunto perché il regime fascista non rappresentò uno stato di diritto, è giusto riconoscere il diritto alla

pensione a coloro che hanno sofferto per averlo combattuto ed essersi quindi posti, anche a costo di sacrificio personale, contro un regime che rappresentava una negazione dello stato di diritto.

Per queste stesse ragioni io ritengo che la decorrenza debba essere senz'altro portata almeno al 1920. Dobbiamo ammettere che le forze fasciste sono riuscite a creare uno stato di fatto anche prima del 28 ottobre 1922 in quanto i poteri dello Stato rinnegarono se stessi e si fecero complici dei fascisti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Ringrazio gli onorevoli Pertini, Turchi, Bubbio e Jacometti per la umanità con la quale sono intervenuti in questa discussione: essi hanno espresso dei sentimenti che sono certamente condivisi da gran parte della Commissione e da me.

L'onorevole Delcroix ha detto che avrebbe preferito non intervenire nella discussione. Francamente credo anch'io che avrebbe fatto meglio a tacere. (*Interruzione del deputato Covelli*).

La proposta di legge è stata firmata anche dal senatore monarchico Nacucchi e pensavo che anche questo partito fosse d'accordo.

Comunque, entrando nel merito, le argomentazioni dell'onorevole Gullo, da me condivise, mi portano a pregare i colleghi dell'opposizione che hanno preannunciato degli emendamenti di non presentarli, in quanto ci troveremmo nella necessità di respingerli, per le ragioni che sono state ampiamente esposte ed approfondite al Senato. Il regime fascista incominciò a divenire uno stato di fatto, e, come tale, contrapposto allo stato di diritto, dal 28 ottobre 1922. Se anche, prima di quella data, vi fu una certa complicità da parte di persone che avrebbero dovuto contrastarne l'avanzata, la cosa dipese da debolezza di uomini, ma non da una connivenza ufficiale dei poteri dello Stato.

Quindi, proprio perché questa legge risulti giusta da qualunque punto la si veda, cerchiamo di mantenerla nei limiti in cui molto saggiamente l'ha approvata il Senato.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La materia della proposta di legge è di tale rilievo politico che si comprende perfettamente come, sebbene la discussione avvenga in Commissione, essa porti le tracce di una viva passione, spesso derivante da esperienze personali profondamente vissute. Da parte mia, a nome del Governo, dichiaro che la proposta

di legge, secondo lo spirito con il quale il Governo la accetta e l'appoggia, vuole rappresentare il riconoscimento da parte dello Stato della nobiltà della lotta di coloro che si sono opposti alla dittatura, anche con loro sacrificio. È su una linea di perfetta coerenza e continuità politica che da parte del Governo si sottolinea oggi che chi si ribella a una dittatura, già costituita, come chi lotta per impedire che essa si costituisca, adempie a un dovere di buon cittadino.

Questo tengo a dichiarare qui, ripetendo quanto, con maggiore ampiezza e autorità, ha già esposto il Ministro Gava al Senato.

Ciò premesso, ritengo anch'io che sia opportuno, proprio per conservare alla legge il suo genuino carattere, non emendarla con modifiche che ne altererebbero lo spirito.

È stato rilevato dall'onorevole Turchi che qui si dovrebbe parlare non di un problema giuridico o contabile, ma esclusivamente di un problema politico. È vero: una premessa politica è indispensabile, e ad un'impostazione politica il disegno di legge adempie quando parla di un assegno vitalizio di benemerenzia. Evidentemente, non si potrebbe parlare di un assegno di benemerenzia se non ci fosse una valutazione politica dell'attività di coloro che si sono posti volontariamente in quella situazione, in relazione alla quale dalla legge scaturisce questo riconoscimento di benemerenzia. Ma una volta che questa valutazione politica è stata fatta, evidentemente non si può prescindere, nell'applicazione di questa valutazione politica, da ciò che è l'ordinamento giuridico e l'ordinamento finanziario dello Stato. È sotto questo profilo che da parte del Governo e della maggioranza del Senato si è ritenuto doveroso limitare la portata della legge al periodo posteriore al 28 ottobre 1922 ed altrettanto doveroso parlare di un assegno di benemerenzia, e non di una pensione.

Si è preso come punto di partenza il 28 ottobre 1922, perchè prima di allora non c'era un Governo delle cui conseguenze oggi il Governo italiano e i contribuenti italiani, nel loro complesso, abbiano a pagare i debiti. Prima del 1922, è stato contestato dall'onorevole Pertini e dall'onorevole Turchi, non vi sarebbe stata, quella lotta di fazioni, di cui ha parlato il Ministro Gava, ma piuttosto una contesa di partiti politici. Essa però si è esplicata non soltanto con le armi democratiche, ma anche con azioni non democratiche, e cioè al di fuori della vita parlamentare. I contrasti di piazza che allora si verificarono hanno avuto origini che può darsi non siano

facilmente identificabili, ma certamente hanno avuto vittime di tutti i colori politici. Si sono ricordati, qui, dei morti appartenenti a vari partiti, ma si è dimenticato che vi sono state anche delle vittime nelle forze dell'ordine, in quelle forze dell'ordine che, si è detto, si sarebbero alleate automaticamente con i fascisti; ad esempio, ci sono stati carabinieri uccisi dai fascisti. Inoltre, molte persone furono uccise in queste contese politiche senza che i loro uccisori fossero quei fascisti che poi dopo il 28 ottobre 1922 presero il potere. Su quale base, mi chiedo, si dovrebbe fare una discriminazione, per cui gli uccisi per mano fascista in quel periodo dovrebbero avere attraverso gli eredi un riconoscimento di benemerenzia nazionale, e questo riconoscimento si dovrebbe invece negare a chiunque in quello stesso periodo, in quelle stesse contese di piazza fosse stato ucciso da una mano che non fosse stata mano fascista?

Ecco il punto fondamentale della questione. Di quello che succede nelle piazze, lo Stato non può rispondere; è impossibile che risponda, in nome di un principio giuridico che noi dobbiamo salvaguardare. E badate, onorevoli colleghi dell'opposizione, che questo principio deve essere affermato per ricordarlo non solo con riferimento al periodo 1919-1922, ma anche con riferimento a quanto è successo in epoca a noi assai più vicina, dove pure in contrasti di piazza sono morte tante persone, nei confronti delle quali lo Stato non ha assunto né poteva assumere alcuna responsabilità, proprio perché si tratta di specialissime circostanze storiche che in un determinato momento hanno fatto sì che persone, molte volte completamente innocenti, hanno lasciato la vita in situazioni di cui lo Stato non può essere reso responsabile. Ecco perché si è determinato la data d'inizio per l'applicazione della legge, ecco perché si è contenuta in questi limiti la sua applicazione e non si parla di pensione ma di assegno, anche se in pratica fra la pensione e l'assegno non sussistono differenze sensibili.

Non insisto nel rispondere sui punti particolari che sono stati svolti da l'uno o dall'altro oratore. Quello che in sede di discussione di questa legge noi dobbiamo avere presente, è che essa costituisce essenzialmente un riconoscimento di benemerenzia per coloro che lottarono contro il fascismo e che diedero la loro opera per liberare lo Stato italiano da una dittatura. L'onorevole Pertini ricordava poco fa le parole dell'onorevole Zoli, che cioè a quel passato non si permetterà di risorgere. Sia a me consentito dire, a nome del Governo,

che neppure il Governo a quel passato permetterà di risorgere. Il Governo, al tempo stesso in cui adotta questo provvedimento riparatore, e ritiene di dovere adottare, non solo si augura, ma si impegna di fare in modo che nessuna dittatura abbia in alcun modo ad instaurarsi nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Dò lettura dell'articolo 1:

« Ai cittadini italiani, i quali dopo il 28 ottobre 1922 siano stati perseguitati a seguito dell'attività politica da loro svolta contro la dittatura fascista e abbiano subito una perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30 per cento, verrà concesso, a carico del bilancio dello Stato, un assegno vitalizio di benemeranza in misura pari a quello previsto dalla tabella *D* annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, compresi i relativi assegni accessori, per il raggruppamento gradi: ufficiali inferiori.

Tale assegno sarà attribuito qualora causa immediata e diretta della perdita di capacità lavorativa siano stati:

a) la detenzione in carcere per reato politico a seguito di imputazione o di condanna da parte del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, o di tribunali ordinari per il periodo anteriore al 6 dicembre 1926, purché non si tratti di condanne inflitte per i reati contro la personalità internazionale dello Stato, previsti dagli articoli da 241 a 268 e 275 del Codice penale, le quali non siano state annullate da sentenze di revisione ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 316;

b) l'assegnazione a confino di polizia o a casa di lavoro, inflitta esclusivamente in dipendenza dell'attività politica di cui al primo comma;

c) atti di violenza o sevizie da parte di persone alle dipendenze dello Stato o appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste, o di emissari del partito fascista.

Un assegno nella stessa misura sarà attribuito, nelle identiche ipotesi, ai cittadini italiani che dopo il 7 luglio 1938 abbiano subito persecuzioni per motivi d'ordine razziale».

TURCHI. Ho già annunciato alcuni emendamenti alla proposta di legge in esame, ai quali l'onorevole relatore e il rappresentante del Governo si sono dichiarati contrari. Dichiaro che, se può rammaricarmi la posizione negativa assunta dall'onorevole relatore e dall'onorevole rappresentante del Go-

verno, essa non mi sorprende perché dopo quello che è avvenuto al Senato era prevedibile. D'altra parte, dichiaro altresì, anche a nome dei colleghi Pertini e Jacometti, di insistere su questi emendamenti, perché a nostro avviso sono assolutamente necessari, se la legge deve avere quel significato che comunemente si vuole ad essa attribuire. Pertanto, propongo all'articolo 1 due emendamenti: il primo riguarda la data di inizio di applicazione della legge, cioè propongo di sostituire la data del 28 ottobre 1922 con quella del 1° ottobre 1920, modificando con ciò la posizione da noi assunta al Senato. Riconosco che violenze fasciste si verificarono anche nel 1919 e che esse si intensificarono dopo il settembre 1920 e ho proposto l'emendamento appunto per non compiere l'ingiustizia di lasciar fuori dal riconoscimento di questa benemeranza coloro che hanno combattuto il fascismo anche prima del 28 ottobre 1922.

Il secondo emendamento riguarda il secondo comma dell'articolo 1 sul quale mi permetto di richiamare la vostra attenzione. Col primo comma dell'articolo 1 si stabilisce un assegno vitalizio di benemeranza per coloro che, a seguito della loro attività politica contro la dittatura fascista, abbiano subito una perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30 per cento, e con il secondo comma si stabilisce che tale assegno sarà attribuito, qualora le cause immediate e dirette della perdita di capacità lavorativa siano state la detenzione in carcere per reato politico, l'assegnazione al confino di polizia o ad una casa di lavoro, le punizioni inflitte in seguito all'attività politica svolta, e atti di violenza subiti dalle formazioni militari e paramilitari fasciste. Ora, vorrei osservare: come può essere possibile a distanza di 30-35 anni stabilire che la perdita della capacità lavorativa sia da ricondurre alla causa immediata e diretta della carcerazione o di altre violenze subite? A me pare che questa norma frustri in larga misura il significato della legge, perché anche nei casi in cui la perdita di capacità lavorativa si verificò in quel tempo, è estremamente difficile poter provare che essa è dovuta appunto a quelle cause. Propongo, pertanto, di sostituire le parole: « Tale assegno sarà attribuito qualora causa immediata e diretta della perdita di capacità lavorativa siano stati... », con: « Costituiscono titolo per l'assegno... »

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Per quanto riguarda il primo emendamento ho già spiegato le ragioni perché non si può addivenire

allo spostamento della data del 28 ottobre 1922 che ha un riferimento preciso, storico, cioè la cessazione dello stato legittimo...

DELCROIX. Quale cessazione? Voi avete votato per Mussolini! La verità è che egli ha avuto la maggioranza del Parlamento con i vostri voti!

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Anche il secondo emendamento non può essere accettato, in quanto noi ci troviamo dinanzi ad una difficoltà e cioè che non si può prescindere dall'accertamento delle condizioni previste dalla legge per il riconoscimento di questo assegno. Mi pare che questa sia una norma di carattere generale che debba essere rispettata.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole relatore e prego la Commissione di non accogliere gli emendamenti proposti dall'onorevole Turchi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento dell'onorevole Turchi del seguente tenore:

Sostituire al primo comma le parole: 28 ottobre 1922, con le parole: « 1° ottobre 1920 ».

(Non è approvato).

Pongo ora, in votazione il secondo emendamento dell'onorevole Turchi:

« Sostituire al secondo comma le parole « Tale assegno sarà attribuito qualora la causa immediata e diretta nella perdita di capacità lavorativa siano stati:... » con le parole: Costituiscono titolo per l'assegno... »

(Non è approvato).

Pongo allora in votazione l'articolo 1 nel testo approvato dal Senato.

(È approvato).

Sugli articoli 2 e 3 non vi sono emendamenti. Se nessuno chiede di parlare, li porrò successivamente in votazione:

ART. 2.

Un assegno annuo a carico del bilancio dello Stato è pure attribuito ai familiari dei cittadini italiani morti per effetto di persecuzioni politiche o razziali nelle circostanze previste dall'articolo 1. Tale assegno sarà attribuito in misura pari a quella prevista rispettivamente dalle tabelle H, L, N, P, annesse alla legge 10 agosto 1950, n. 648, compresi i relativi assegni accessori, per raggruppamento gradi: ufficiali inferiori.

In caso di morte avvenuta in carcere o al confino si presume, salvo prova contraria, che la morte sia dipendente da persecuzione politica.

Gli orfani di perseguitati politici antifascisti o razziali, morti in carcere al confino nelle sedi di polizia o in seguito alle violenze di cui alla lettera c) dell'articolo 1 della presente legge, sono equiparati a tutti gli effetti agli orfani di caduti in guerra.

(È approvato).

ART. 3.

L'assegno annuo previsto dagli articoli 1 e 2 è attribuito a coloro che vi hanno titolo qualora si trovino in condizioni di bisogno economico. Si applica a tal fine il disposto dell'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

(È approvato).

TURCHI. Propongo il seguente articolo aggiuntivo, che potrebbe divenire articolo 3-bis: « Ai cittadini italiani i quali hanno sofferto danni ai beni mobili o immobili a causa delle loro opinioni o attività antifasciste per opera di gruppi o individui appartenenti al partito fascista o alle organizzazioni fasciste o collegate, o alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale nel periodo da... a..., spetta un indennizzo. La procedura e la tabella per il risarcimento seguono le norme per il risarcimento dei danni di guerra ».

Ritengo inutile illustrare le ragioni per le quali questo articolo dovrebbe essere approvato.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Ho già accennato alle ragioni per le quali non possiamo accogliere questo articolo aggiuntivo, in quanto ci troveremmo costretti a rinviare la proposta di legge alla Commissione finanze e tesoro per ottenerne il parere.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La originaria proposta di legge aveva previsto l'indennizzo per questi danni. Già nei primi tentativi di far passare questo punto in Commissione, è stato riconosciuto che sarebbe stato impossibile ottenere una relazione esatta circa i danni alle cose, e lo stesso proponente ha ammesso che la cosa non era possibile. Mi richiamo anche ad un pensiero già espresso dall'onorevole Lucifredi: il Tesoro, esclusa la parte politica che è stata già svolta, ha cercato di portare la legge sul campo tecnico, eliminando cioè quanto potesse creare dei precedenti pericolosi. Pertanto, dopo l'amplis-

sima discussione avvenuta in Commissione e al Senato, prego nuovamente di non voler modificare questo testo, che ha avuto già un iter assai laborioso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Turchi, del quale è stata data in precedenza lettura.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 4:

«Ai cittadini italiani, i quali siano riusciti vincitori di concorsi ad impieghi statali, anche se in sede di revisione, espletati alla data di entrata in vigore della presente legge, e siano riconosciuti perseguitati politici o razziali dalla Commissione prevista dall'articolo 8, ed ai vincitori dei concorsi riservati ai perseguitati politici o razziali, è attribuito all'atto del collocamento a riposo per limiti di età, quando non abbiano già titolo a migliore trattamento, il minimo di pensione previsto dalle leggi vigenti.

In caso di morte dell'impiegato, il quale si trovi nelle condizioni previste nel comma precedente, alla vedova e ai figli è attribuito, ove non abbiano già titolo a migliore trattamento, il minimo di pensione previsto dalle leggi in vigore per le pensioni indirette.

Le stesse norme si applicano ai dipendenti di Enti di diritto pubblico per i quali sia in vigore un trattamento di quiescenza diverso da quello nascente dall'iscrizione all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Agli stessi impiegati, quando siano riconosciuti fisicamente idonei a disimpegnare le proprie funzioni nella pubblica Amministrazione, sarà concesso, a loro richiesta, di rimanere in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età.

Ai cittadini italiani riconosciuti perseguitati politici o razziali che fossero dipendenti non di ruolo a qualsiasi titolo della pubblica amministrazione e che alla data della entrata in vigore della presente legge siano in servizio di ruolo o non di ruolo, sarà computato come servizio utile, ai soli fini del trattamento di quiescenza e per una durata non superiore a cinque anni, il periodo intercorso fra la data di cessazione dal servizio per motivi politici o razziali e la riassunzione a qualsiasi titolo nella pubblica amministrazione».

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Circa l'articolo 4, desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul penultimo comma, che con-

tiene una norma non logica, là dove parla, per il raggiungimento del limite massimo di età, di 70 anni. Ma così, coloro che già hanno 70 anni non beneficerebbero della disposizione.

TURCHI. Chiedo un chiarimento al Governo. Successivamente alla approvazione della proposta di legge al Senato, è stata posta al Ministero della pubblica istruzione una questione relativa all'applicazione del primo comma dell'articolo 4 al personale insegnante, là dove si prevede che ai vincitori di concorsi ad impieghi statali riservati ai perseguitati politici o razziali è attribuito, all'atto del collocamento a riposo per limiti di età, quando non abbiano già titolo a migliore trattamento, il minimo di pensione previsto dalle leggi vigenti.

Con mia sorpresa, il Ministero della pubblica istruzione ha risposto nei seguenti termini: «La proposta di legge Terracini, nella disposizione richiamata, certamente non è applicabile al personale insegnante, per il quale vige, come è noto, una disciplina giuridica particolare distinta da quella del personale impiegatizio propriamente detto. Per potere estendere quindi la portata della disposizione anche al personale insegnante, occorrerebbe che, su iniziativa della competente Commissione permanente, venisse introdotto nel testo uno specifico emendamento aggiuntivo in tal senso».

Questa lettera del Ministero è del 19 gennaio 1955. Il Senato aveva già approvato il testo della proposta di legge. Mi pare che non vi siano equivoci di sorta. E allora mi domando come mai una legge di questa natura, che prevede fra l'altro agevolazioni a coloro che sono stati oggetto di persecuzioni e che hanno vinto i concorsi riservati a perseguitati politici razziali, non sarebbe applicabile al personale dipendente dal Ministero dell'istruzione?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Non conosco la lettera del Ministero dell'istruzione alla quale l'onorevole Turchi fa riferimento; ma devo dire che nelle intenzioni del Governo, nell'aderire al testo dell'articolo 4, quando fu votato dal Senato, vi era la piena e precisa persuasione che la norma dovesse riferirsi ai concorsi di qualunque natura banditi dall'amministrazione dello Stato, e, quindi, anche ai concorsi per cattedre d'insegnamento nelle scuole elementari e nelle medie.

Ignoro gli argomenti di questa lettera che apprendo solo in questo momento dall'onorevole Turchi. Però mi sembra una interpretazione non conciliabile né con la lettera del-

l'articolo 4, nè con la volontà del legislatore. Penso quindi che si tratti di una interpretazione di un ufficio, e sappiamo che qualche volta le interpretazioni degli uffici sono un po' affrettate.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi associo alla dichiarazione del collega Lucifredi.

PERTINI. Prendiamo atto delle dichiarazioni dei due rappresentanti del Governo. Se domani dovesse sorgere qualche contestazione, è chiaro che chi deve applicare la legge deve attenersi non solo al testo scritto della legge, ma anche alla discussione in merito qui avvenuta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 del quale ho dato in precedenza lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5:

« Ai cittadini italiani, i quali, anteriormente all'imputazione o alla condanna o all'assegnazione a confino di polizia subite nelle circostanze di cui all'articolo 1, avessero iniziato i versamenti per assicurazioni obbligatorie per la invalidità e la vecchiaia, sono, su domanda, riconosciuti utili, ai fini del conseguimento delle relative prestazioni per sé e per i familiari superstiti, i periodi trascorsi in carcere o al confino di polizia, ed i periodi trascorsi all'estero per sottrarsi a condanne o mandati di cattura conseguenti esclusivamente all'attività svolta nelle circostanze predette.

I contributi relativi sono a carico dello Stato. »

TURCHI. Presento un emendamento aggiuntivo, da inserire dopo il primo comma. Esso suona così: « Le stesse provvidenze sono applicabili ai cittadini italiani che al momento della condanna o dell'assegnazione al confino di polizia non avessero ancora iniziato i versamenti, per non avere ancora raggiunto i limiti di età per l'iscrizione all'Istituto nazionale previdenza sociale ».

Si tratta di estendere il beneficio di aver sanata questa situazione agli effetti del pagamento dei contributi anche a coloro che furono arrestati prima di aver cominciato a pagare in quanto troppo giovani per poter essere iscritti all'Istituto della previdenza sociale o che non erano entrati nel processo di produzione.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Comprendo il fondamento di equità dell'obiezione sollevata dal collega Turchi. Si tratta adesso di

vedere se dobbiamo giungere alla modifica di questa proposta di legge.

TURCHI. Il caso è questo: per poter ottenere il libretto di lavoro e quindi il pagamento delle marchette previdenziali, occorre avere allora una certa età. Chi non aveva raggiunto quell'età, non iniziò il pagamento. Si son verificati casi di giovani che non hanno iniziato il pagamento dei contributi previdenziali — cioè la condizione stabilita dalla legge perché lo Stato intervenga a pagare i contributi nel periodo di interruzione — in quanto non avevano raggiunto quel limite di età o non erano entrati nel processo di produzione. Sono stati arrestati o confinati e sono rimasti fuori 10 o 15 anni. Sono stati dunque danneggiati. E così, mentre gli altri vedono ricostruito il periodo di interruzione e quindi la continuità dei pagamenti, costoro devono invece iniziare il periodo di pagamenti dei contributi dopo il periodo delle persecuzioni. Pare a me, anche considerato che l'onere non è rilevante, che si potrebbe accogliere questo principio, sulla cui equità non vi dovrebbero essere dubbi di sorta.

BERRY. L'obbligo assicurativo riguardava gli impiegati che avessero uno stipendio inferiore alle 350 lire mensili.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo è un punto su cui si è molto discusso in Senato, in Commissione e in Aula, e l'analogo emendamento fu respinto dopo una valutazione oggettiva, meditata e approfondita delle gravi conseguenze cui si potrebbe arrivare accogliendo questo principio.

L'accoglimento dell'emendamento porterebbe alla concessione della pensione della previdenza sociale anche a colui che abbia iniziato i suoi versamenti alla previdenza sociale a 40-45 anni, soltanto perché, in tutto il periodo precedente, non ha lavorato essendo stato perseguitato politico. Solo questo aspetto dell'emendamento mi sembra debba essere considerato, essendo molto improbabile l'ipotesi di persone inferiori ai 15 anni che siano state destinate al confino.

Dicevo dunque che si giungerebbe a conseguenze di questo genere. Un tale potrebbe venire a dirci: mio padre è stato perseguitato politico, è fuggito dall'Italia ed io ho dovuto seguirlo, perciò non ho potuto iniziare il mio lavoro in Italia, non ho potuto iscrivermi alla previdenza sociale. Pertanto, tutti gli anni che sono vissuto all'estero mi valgono agli effetti della previdenza sociale.

Orbene, questo non è un concetto che possa inserirsi nel nostro diritto.

ANGELUCCI MARIO. Vi è il caso di operai che lavoravano in piccole aziende, che hanno sopportato anni ed anni di confino, e per i quali le stesse aziende non hanno pagato i contributi.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'accoglimento dell'emendamento creerebbe un precedente così grave che il Tesoro deve opporsi. Si andrebbe a stabilire, cioè, il diritto alla pensione per una carriera che praticamente si aveva solo intenzione di fare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Turchi
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 5 del quale ho dato in precedenza lettura.

(*È approvato*).

Passiamo agli altri articoli, che, se non vi sono emendamenti e nessuno chiede di parlare, porrò successivamente in votazione:

ART. 6.

La traslazione delle salme dei detenuti e confinati per motivi di antifascismo o razziali morti in stato di detenzione o di confino fruisce delle agevolazioni e dei contributi disposti a favore della traslazione delle salme dei caduti in guerra.

(*È approvato*).

ART. 7.

La liquidazione degli assegni di cui agli articoli 1 e 2 viene disposta dal Ministero del tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra. Le domande per ottenere la concessione degli assegni predetti dovranno essere presentate al Ministero del tesoro, sotto pena di decadenza, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge. Gli assegni decorreranno dalla data di entrata in vigore della presente legge ove la domanda sia presentata entro sei mesi dalla data stessa; altrimenti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda.

(*È approvato*).

ART. 8.

Le domande per conseguire i benefici di cui alla presente legge verranno sottoposte all'esame di una Commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio, di con-

certo coi Ministri per l'interno, la giustizia e il tesoro, la quale sarà composta:

a) di un magistrato con funzioni non inferiori a Consigliere di Corte di appello, Presidente;

b) di un rappresentante della Presidenza del Consiglio e di ciascuno dei Ministeri sopraindicati;

c) di due rappresentanti dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti.

(*È approvato*)

ART. 9.

Alla spesa derivante dall'attuazione della presente legge, negli importi previsti di lire 50.000.000 per l'esercizio finanziario 1954-55 e di lire 100.000.000 per l'esercizio finanziario 1955-56, si farà fronte rispettivamente con una corrispondente aliquota del provento dell'addizionale ai diritti erariali sui pubblici spettacoli di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 617, ed a carico del fondo speciale da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per il detto esercizio 1955-56, per gli oneri connessi con provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

Senatore TERRACINI ed altri: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti (*Approvata dal Senato*) » (1379):

Presenti e votanti	42
Maggioranza	22
Voti favorevoli	40
Voti contrari	2

(*La Commissione approva*).

LEGISLATURA II — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1955

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi, Amiconi, Andreotti, Angelucci Mario, Antoniozzi, Berloff, Bernieri, Berry, Borellini Gina, Bozzi, Bubbio, Calandrone Giacomo, Caprara, Ceccherini, Conci Elisabetta, Corona Achille Cotellessa, De Biagi, De Vita, Elkan, Gaspari, Gianquinto, Giraudo, Gullo, Jacometti, Luzzatto, Marazza, Marotta, Masini, Micheli, Pelosi, Pertini, Pintus, Ravera Camilla, Riva, Sampietro Umberto, Schia-

vetti, Sensi, Tarozzi Tozzi Condivi, Turchi, Viviani Luciana.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE ff.

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

Vicedirettore.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI